

Martine Gilsoul*

I diari di Irene Bernasconi: memorie di una vita faticosa nell'Agro romano (1915-1919)

ABSTRACT: After attending a Montessori course, Irene Bernasconi (1886-1970) went to work in one of the first *Casa dei Bambini* opened in 1915 by the *Ente Scuole per I Contadini* in an unhealthy place in Latium. Reading her diaries allows us to intercept traces of the authentic everyday life of children who made small achievements that deeply marked their lives and those of their families. The numerous, diverse, and rich material she left us, most of which still kept by her heirs and unpublished, is an historical-educational heritage that proves to be an ideal source for Public History of Education. Irene Bernasconi's is a powerful autobiographical testimony that also highlights the living conditions of the forgotten peasants of the Agro Romano. It is a story meaningful, useful, and inclusive. Thanks to her strong, colourful language, the public is not insensitive and understands the many challenges she had to face.

KEYWORDS: Historical-educational heritage, Teacher's Memories, Montessori method, Nursery school, Agro romano.

Introduzione

Avevo scelto di fare scuola in un posto dove non voleva andare nessuno, fra gente primitiva, bisognosa d'affetto; fra bambini anche sporchi, scalzi, stracciati: bambini vicini alla terra. In un posto perduto nel fondo di qualche valle poco conosciuta o in un luogo abbandonato nelle desolate lande della maremma... e Palidoro è, al dire dei ciociari, la "maremmaccia"¹.

Questo contributo mira a mettere in particolare evidenza la storia individuale della maestra ticinese Irene Bernasconi (1886-1970), che lavorò in una delle prime due scuole dell'infanzia montessoriane aperte nel 1915 dall'Ente

* Martine Gilsoul è dottoranda presso l'Università Roma Tre. È un'educatrice Montessori per bambini delle fasce 0-3 e 3-6 anni. Vive a Roma, dove è stata direttrice di un asilo nido Montessori. ORCID: 0009-0007-2342-3662.

¹ E. Di Michele (ed.), *I granici della Marana, Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro*, Foligno, Il formichiere, 2022.

“Scuole per i contadini”. Mediante la frase citata all’inizio, estratta da un suo diario, Irene Bernasconi – pioniera dell’educazione sulla scia dei *Garibaldini dell’Alfabeto* – lascia subito intendere la peculiarità della sua esperienza lavorativa in una zona desolata, considerata come «una delle località più a rischio e malsane del territorio laziale»². È risaputo che il lavoro di una maestra non è mai banale, ma in questo caso raggiunge lo straordinario, viste le difficilissime contingenze materiali dovute all’estrema povertà delle famiglie. Oltre alla complessità legata alle interazioni con un gruppo di bambini e le loro famiglie, il cui dialetto le era dapprima incomprensibile, la maestra Irene si confronta, durante la sua prima esperienza lavorativa, con la solitudine in un ambiente notevolmente diverso dal suo, a servizio di un Ente alla ricerca perenne di fondi e abbandonato dalle istituzioni dello Stato.

Il numeroso, diversificato e ricco materiale che ci ha lasciato – la maggiore parte ancora custodito dai suoi eredi e inedito – è un patrimonio storico-educativo che si rivela essere una fonte ideale per la *Public History of Education*. Quella di Irene Bernasconi è infatti una testimonianza autobiografica potente, intrinsecamente pedagogica, in cui i sentimenti, le sfide, le piccole vittorie di fronte ai numerosi ostacoli si percepiscono grazie a una scrittura femminile che rivela, insieme alla passione educativa, un’esperienza di emancipazione. Come scrive Francesca Borruso, «nonostante la memoria operi sulla ricostruzione del passato [...] ricama però quel tessuto indispensabile che dà corpo e concretezza all’esperienza individuale, offrendole nuovi significati e nuovi sensi»³. La lettura dei diari professionali della maestra Irene ci consente di intercettare tracce dell’autentica quotidianità di bambini e bambine che, accompagnati dalla loro maestra, fanno piccole conquiste che segnano nel profondo la loro vita e quella delle loro famiglie. Se il diario si focalizza sulla vita dei bambini e i loro progressi a volte inaspettati, è presente tuttavia da parte della maestra una rilettura riflessiva del suo agire educativo: un elemento utile per suggerire ad ogni insegnante di interrogare se stessi. In effetti, in quanto scrittura magistrale del passato, i diari di Irene Bernasconi costituiscono uno strumento essenziale per «la comprensione delle dimensioni nascoste della professione» e offrono un «aiuto [per] riscoprire i legami» e «individuare le caratteristiche ancora attive e in movimento, sebbene non sempre evidenti»; un elemento, questo, necessario per ogni insegnante di ogni grado.

Questo processo è facilitato dallo stile e dal linguaggio di Irene Bernasconi: «Metto sulla carta per conto mio, così, come sento, come mi so spiegare; purtroppo mi è noto, mi accorgo perché lo constato senza che alcuno me lo dica, me lo rinfacci, che non possiedo l’arte di chi scrive e scrivendo dica bellezze chiare e limpide come l’acqua d’un calmo e argenteo ruscello; [...] non so tro-

² Ivi, p. 30.

³ F. Borruso (ed.), *Rina Nigrisoli. La mia scuola*, Milano, Unicopli, 2011, p. 12.

vare parole eleganti... fraseologia, misera la mia...»⁴. Se viene qui trasmesso un certo senso di inadeguatezza della maestra, nel nostro caso lo stile e il linguaggio “povero” si rivelano un vettore di vicinanza tra il lettore e la maestra.

Altro elemento di notevole interesse è l'intreccio tra il racconto del suo percorso lavorativo e la vita dei “guitti”, le famiglie semi-nomadi che dalla Ciociaria andavano a lavorare la terra dei proprietari dell'Agro romano durante i mesi più freddi dell'anno, la cui vita di stenti è stata dimenticata. Grazie alla valorizzazione del materiale lasciatoci da Irene Bernasconi, è stata portata alla luce la vita quotidiana di questa famiglie ciociare dimenticate dalla Storia, ossia «frammenti di storia e di vita difficilmente rintracciabili nei libri di testo»⁵.

La drammatica realtà dei “guitti” dell'Agro romano⁶ è ancora poco conosciuta. Un volume che contribuì a farla conoscere è *Scuola e vita a Mezzaselva* di Felice Socciarelli⁷, marito di Irene Bernasconi: nel libro *I contadini a scuola*⁸ un capitolo è dedicato al suo lavoro. I numerosi scritti di Giovanna Alatri⁹ hanno reso noto il lavoro dell'*Ente Scuole per i contadini*, iniziato da alcuni intellettuali¹⁰ sotto l'auspicio della sezione romana dell'*Unione Femminile Nazionale*¹¹. Se Giorgio Chiosso¹² nomina il lavoro di Angelo Celli e di altri medici che s'impegnarono al livello sociale per dare una svolta alla piaga della malaria, non nomina tuttavia la creazione dell'*Ente Scuole per i contadi-*

⁴ G. Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per conettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, p. 45.

⁵ C. Bennelli, *Memorie autobiografiche come patrimonio di comunità*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, p. 67.

⁶ Il classico per conoscere la campagna romana è E. Mettali, *Usi e costumi della campagna romana, seconda edizione riveduta e notevolmente ampliata con disegni originali di Duilio Cambellotti*, Roma, Maglione e Strini, 1924.

⁷ F. Socciarelli, *Scuola e vita a Mezzaselva*, Brescia, La Scuola, 1962. La prima edizione è del 1928.

⁸ L. Montecchi, *I contadini a scuola. La scuola rurale in Italia dall'Unità alla caduta del fascismo*, Macerata, eum, 2015.

⁹ G. Alatri, *Il difficile cammino della casa delle scuole per i contadini dell'Agro romano*, «I problemi della pedagogia», 3, 1989, pp. 229-245; G. Alatri, *Anna Fraentzel Celli (1878-1958)*, «Parassitologia», 40, 1998, pp. 377-421; G. Alatri, *Dal Chinino all'Alfabeto. Igiene, istruzione e bonifiche nella Campagna romana*, Roma, Fratelli Palombi Editori, 2000; G. Alatri, *Una vita per educare, tra arte e socialità. Alessandro Marcucci (1876-1968)*, Milano, Unicopli, 2006; G. Alatri, *Gli asili d'infanzia a Roma tra Otto e Novecento*, Milano, Unicopli, 2013.

¹⁰ A Angelo Celli e Anna Fraentzel-Celli, si unirono prima Sibilla Aleramo e Giovanni Cena, seguiti da Duilio Cambellotti e Alessandro Marcucci e poi da altri: A. Marcucci, *La scuola di Giovanni Cena*, Torino, Paravia, 1948.

¹¹ L'Unione Femminile Nazionale ha realizzato un dossier con numerose foto: URL: <https://issuu.com/unionefemminile/docs/scuole_agro_romano_> [ultimo accesso: 17/01/2024].

¹² G. Chiosso, *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, Torino, SEI, 2011, pp. 255-256.

ni. Grazie all'esperienza di Irene Bernasconi – quindi attraverso un approccio ispirato alla microstoria – è possibile scrivere un capitolo inedito della scuola dell'infanzia italiana e in particolare della diffusione del metodo Montessori. In effetti, se gli esperimenti montessoriani promossi dall'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI) sono stati oggetto di diverse pubblicazioni, in particolare i lavori di Brunella Serpe¹³, non si può dire lo stesso per quanto riguarda il lavoro dall'*Ente Scuole per i contadini*. Erica Moretti presenta in modo generico il lavoro dell'Ente nel suo volume sullo studio del pacifismo di Maria Montessori¹⁴, mentre nel libro su Alessandro Marcucci di Giovanna Alatri¹⁵ il lavoro delle scuole montessoriane dell'Agro è approfondito solo a partire dalla metà degli anni Venti.

Questo contributo si divide in tre parti: dopo un breve cenno sul percorso della maestra Irene Bernasconi e il contesto nel quale andò a lavorare, si presenteranno le potenzialità del materiale che ci ha lasciato per la *Public History of Education* e tre attività che ha ispirato finora.

Il lavoro di Irene Bernasconi nell'Agro romano

Irene Bernasconi nacque a Chiasso nel 1886, in una famiglia benestante proprietaria di una fabbrica di sigari, dove con la madre si occupava della preparazione di alcuni ingredienti. Tuttavia era molto attiva nel campo sociale, in particolare la lotta antitubercolare, per conto del Comitato generale svizzero, negli enti Pro Fanciulli Anormali e Pro Infanzia di Chiasso. Questo volontariato è forse il motivo che la spinse a seguire un corso di pedagogia emendatrice della durata di due mesi, tenuto da Francesco Umberto Saffiotti. Prestò servizio per la “Scuola delle Vacanze” organizzata da questi due enti

¹³ B. Serpe, *L'azione educativa dell'ANIMI e la metodologia didattica di Maria Montessori*, in F. Cambi, G. Trebisacce (eds.), *I 150 anni dell'Italia unita: Per un bilancio pedagogico*, Pisa, ETS, 2012, pp. 245-260; B. Serpe, *Appunti di una maestra durante la Grande Guerra: il diario annuale di Lina Sarri (1916-1918)*, in B. Serpe (ed.) *Scuola, infanzia e grande guerra*, Milano, EDUCATT, 2017, pp. 79-107; B. Serpe, *Il metodo Montessori negli asili dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI) in Calabria*, in F. Fabbri (ed.), *Maria Montessori e la società del suo tempo*, Roma, Castelvecchi, 2020, pp. 131-152; B. Serpe, *Le Case dei bambini nella Calabria di inizio Novecento attraverso l'Archivio Storico dell'ANIMI*, «Rivista di Storia dell'Educazione», 8, 2, 2021, pp. 97-107; F. Schirripa, *Ambienti montessoriani nei luoghi di Danilo Dolci: L'ANIMI a Trappeto (1954/1965)*, in P. Trabalzini (ed.) *sensi immaginazione intelletto in Maria Montessori dimensione estetica ed espressione di sé*, Roma, Fefè editore, 2020, pp. 188-209.

¹⁴ E. Moretti, *The Best Weapon for Peace. Maria Montessori, Education and Children's Rights*, Madison, Wisconsin University Press, 2021, pp. 18-30.

¹⁵ Il capitolo è intitolato *L'intesa con M. Montessori. Gli asili rurali. I corsi professionali per le maestre*, in Alatri, *Una vita per educare, tra arte e socialità*, cit., pp. 133-149.

per i bambini «ripetenti delle prime classi, e per ciò stesso tardivi, deficienti». Ad occuparsi dei bambini vi erano «due maestre e [la] Sig.na Irene Bernasconi reduce da Milano dove aveva seguito il corso Montessori»¹⁶.

Il corso di *Preparazione all'educazione infantile secondo il Metodo Montessori* (dicembre 1914 – giugno 1915) organizzato dalla Società Umanitaria a Milano, al quale si era iscritta all'età di 28 anni, ha rappresentato una vera e propria svolta per la vita di Irene Bernasconi, che scrisse: «Sette mesi passati laggiù nella bella e chiassosa capitale lombarda per un Corso Montessori, mi ànno cambiata totalmente e le lezioni che addirittura mi voltarono dal ferro all'oro furono quelle *Guida all'osservazione dei fatti naturali*»¹⁷. Grazie al diario di bordo, inedito, che ella compila quotidianamente durante il corso, possiamo seguire le tappe della sua formazione, le sue numerose interrogazioni e la sua grande motivazione. Fin dal primo giorno traspare il suo fascino per la figura di Maria Montessori: «La magica voce della donna mi à rapita e, lo confesso, ò inteso, l'ò seguita, [...] mi à trasportata, mi à intontita e risvegliata, è avvenuto qualche cosa in me che non mi so dire»¹⁸. Durante il corso si mostra preoccupata della diffusione di quella che considera un'«opera caritatevole morale», pensando in modo particolare ai paesi di montagna più poveri, dove non vi era l'acqua corrente. Teresa Bontempi, ispettrice degli asili infantili per il Ticino, aveva informato Irene della partenza del Corso Montessori. È quindi lecito pensare che la sua idea era di lavorare all'Asilo Montessori di Chiasso, cosa che avvenne nell'anno scolastico 1916-1917 e dal 1919 al 1922. Ma una lettera di Alessandro Marcucci a Augusto Osimo aveva cambiato i suoi piani.

Marcucci in quanto direttore delle scuole per l'*Ente Scuole per i contadini* si rivolse alla Società Umanitaria per chiedere se due neodiplomate del corso Montessori fossero disposte a lavorare nell'Agro. Accettarono la proposta Irene Bernasconi, che lavorò a Palidoro (1915-1916) e a Mezzaselva (1917-1919), e Maria Arnaud di Cuneo, che lavorò nell'asilo di Boccaleone. Nella sua prima lettera, Marcucci chiedeva due maestre con «facoltà d'adattamento, resistenza, abnegazione» per «creare tutto, quel poco o molto che si può creare dal niente», perché l'ambiente era «mesto e può spaventare»¹⁹. In effetti la grandiosa bellezza della campagna romana, che aveva ispirato innumerevoli artisti, nascondeva una miseria difficilmente immaginabile, come scriveva Sibilla Aleramo: «È atroce. A due passi da Roma. Capanne di paglia, come cumuli di stame. In capanne vivono, senza pavimento, sembrano anche loro di fango

¹⁶ P. Sala, *Pro fanciulli anormali*, «Educatore della Svizzera italiana», 74, 31 dicembre 1915, anno 57, p. 374.

¹⁷ I. Bernasconi, *Quaderno di osservazione*, 29 luglio 1915, inedito, p. 25. Queste lezioni erano impartite da Maurilio Salvoni.

¹⁸ I. Bernasconi, *Quaderno 1 di appunti del Corso di preparazione al Metodo Montessori*, inedito, p. 2.

¹⁹ Lettera del 26 ottobre 1915 di Marcucci a Osimo, Archivio Storico Società Umanitaria (ASSU) 369/1-1.

[...] ve ne sono tanti altri [...] tutti intorno a Roma [...], aggruppamenti di veri tukul, abbandonati, senza medico, senza scuole [...]. Cena mi guardava tremando. Piangevo. Da quel pianto nacquero le Scuole dell'Agro Romano»²⁰.

Dopo la prima scuola festiva aperta nel 1904, ne furono aperte una sessantina tra scuole elementari serali, festive e diurne. È stata Anna Celli, nella veste di presidente dell'ente, a sottolineare l'esigenza di aprire scuole dell'infanzia nell'Agro romano: «vi sono moltissimi bambini, lasciati in balia di sé stessi, che non essendo ancora nell'età di frequentare la scuola non traggono della nostra azione nessun beneficio». La finalità perseguita era prima di tutto «la cura dell'igiene e la distribuzione della refezione»²¹. Si trattava di una necessità confermata dalla maestra Irene, che qualche giorno dopo l'apertura della scuola scriveva: i «bambini [sono] nemici spietati dell'acqua»; ma poi vi è un primo segno di speranza: «Oggi Toto senti il bisogno di lavarsi le mani...!»²². I segni di punteggiatura fanno capire l'entusiasmo della maestra, che dopo un mese vede una prima vittoria: «Con grande piacere, ho potuto constatare che i più grandi aspettano con impazienza (non esagero) il momento di potersi lavare»²³. Una tale trasformazione può essere paragonata a un «risveglio del bambino che ha un profondo sentimento di dignità personale»²⁴, però rappresentò anche una sfida per la maestra: «vinsi ogni ribrezzo [e] lavai loro il viso, il collo, le orecchie, le braccia»²⁵.

La scelta di adoperare il metodo Montessori è stata un'intuizione di Marcucci, che aveva intuito l'esigenza di usare un metodo diverso con questi «alunni viventi in piena libertà di movimento, quindi repellenti a ogni disciplina che sapesse di immobilità, di concentrazione, di riflessione [...] La stessa meccanica muscolare dei loro movimenti, il passo greve, l'adoperare strumenti rozzi e pesanti, per passare a quella sottile della mano che deve scrivere, a quella dell'occhio che, abituato agli spazi infiniti del cielo, alle grandiose architetture delle nuvole, deve percorrere lentamente il breve rigo della pagina di un libro, imponeva, [...], una didattica diversa da quella che si seguiva con fanciulli di città»²⁶. In questo passaggio non viene fatto riferimento esplicito al metodo Montessori, ma è comprovato che alcune attività montessoriane favoriscano la preparazione della mano alla scrittura e sostengano l'emergere della concentrazione. La risposta dei bambini confermò la fondatezza di tale intuizione.

²⁰ S. Aleramo, *Un amore insolito. Dal mio diario (1940-1944)*, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 258-259.

²¹ Verbale del Comitato direttivo del 26 maggio 1913, *Libro dei Verbali 1908-1913*, Fondo Ente scuole per i contadini, MuSEd.

²² Nella versione pubblicata del diario sono scomparsi i punti di sospensione e i due punti esclamativi.

²³ Di Michele, *I granici della Marana*, cit., p. 52.

²⁴ M. Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Milano, Garzanti, 1999, p. 172.

²⁵ I. Bernasconi, *Diario di Palidoro*, Inedito, p. 26. È interessante notare che nell'edizione pubblicata del diario questa parola viene sostituita con un meno forte «ripugnanza».

²⁶ Marcucci, *La scuola di Giovanni Cena*, cit., pp. 62-63.

Quanto scritto il 17 febbraio, dopo due mesi, ci mostra come i bambini avessero sete di sapere: «Remo legge un pezzo di giornale che ha portato da casa. Adriana ha scritto il suo nome sul disegno, con una calligrafia minuta, tanto, tanto nitida. Checchinello compone benissimo con l'alfabeto». La maestra rimase più volte sorpresa della precisione lessicale dei bambini: quando chiese a Margherita di allacciare bene i panni del telaio si sentì rispondere: «Si abbottona non allaccia, non ci sta la fettuccia»²⁷. La trasformazione dei bambini e le loro numerose conquiste spinsero Marcucci a scrivere all'«Umanitaria», tre mesi solo dopo l'apertura, per chiedere due maestre montessoriane supplementari.

Un materiale fonte ideale per la Public History of Education

G. E. Smoak ha affermato in occasione del convegno di Baltimore della NCPH che una delle principali sfide per la *Public History* era «Challenging the exclusive past», e per fare questo erano necessarie «meaningful, useful, and inclusive histories»²⁸. Sono tre termini idonei per qualificare le storie di vita trasmesse dalle scritture autobiografiche di Irene Bernasconi:

- È una storia significativa: quando parla della sua esperienza personale nell'Agro romano, Irene Bernasconi ci trasmette numerose testimonianze interessanti e inedite della vita di un gruppo sociale, le famiglie dei guitti, durante la prima guerra mondiale, quando le madri dovettero fronteggiare condizioni già difficili, ma rese peggiori dall'assenza degli uomini a causa della guerra. Sono storie dimenticate, o forse mai prese in considerazione, ma che devono «diventare parte del patrimonio sociale»²⁹. Se è risaputo che la bonifica della campagna romana ebbe un alto costo in vite umane, anche a causa della malaria, i diari di Irene Bernasconi consentono di restituire un'umanità a queste persone troppo spesso rimaste solo numeri;
- È una storia utile: esistono numerosi elementi che mostrano l'utilità della diffusione delle storie descritte dalla maestra Irene; mi limiterò qui, dato la mia preparazione pregressa, a quella che riguarda il metodo Montessori, che viene spesso ridotto a una mera tecnica in cui i famosi materiali

²⁷ I. Bernasconi, *Diario scolastico. Asilo infantile di Mezzaselva (Roma – Palestrina). Anno scolastico 1919 – gennaio*, Fondo Socciarelli-Bernasconi, MuSEd, p. 3.

²⁸ G. E. Smoak, *Why “Challenging the Exclusive Past?”*, in *Challenging the Exclusive Past*, Joint Annual Meeting of the National Council on Public History and the Society for History in the Federal Government, Baltimore, 16-19 March 2016, p. 19, URL: <<https://ncph.org/wp-content/uploads/2015/11/2016-Baltimore-Meeting-Program-web.pdf>> [ultimo accesso: 13 gennaio 2024].

²⁹ Benelli, *Memorie autobiografiche*, cit., p. 66.

occupano un posto centrale a discapito dei bambini. In quanto da poco “patentata”, Irene Bernasconi è alla ricerca di un equilibrio tra la fedeltà nei confronti di un metodo appena studiato e l'autenticità della sua personalità, che cerca di rispondere ai bisogni dei bambini, in condizioni materiali ben diverse da quelle del suo tirocinio milanese. Le sue numerose domande sono condivise ancor oggi da tanti insegnanti della scuola dell'infanzia. Il lavoro di Irene Bernasconi, animata da uno «spirito lombardiano»³⁰, si rivela allora essere una vera e propria fonte di riflessione, giacché considerava la proposta pedagogica di Maria Montessori come un modo peculiare di guardare il potenziale del bambino e di entrare in relazione con lui. Per questo motivo decide di ampliare le attività da proporre ai bambini, anche se non contemplate da Maria Montessori, «perché» – scrive – «la guida più sicura mi viene dai bambini»;

- È una storia inclusiva: i diari di Irene Bernasconi ci consentono di «incorporating the beauty and creativity of traditionally marginalized communities into our histories»³¹. Veniamo così a conoscere i canti e i balli, le tradizioni delle famiglie ciociare dell'Agro romano. Ma soprattutto Irene Bernasconi è un esempio di persona accogliente verso tutti. Nei diari traspare la sua affezione, che prende il sopravvento sugli aspetti pesanti: «simpatici se si vuole i costumi, divertenti le tradizioni, allegre le donne [...] originali i butteri»³². Si mette al servizio di tutti, ascolta, cura e fa la segretaria per le donne che vogliono scrivere ai combattenti. Nonostante le numerose differenze culturali, Irene non ha mai elevato un muro tra sé e le famiglie, anzi va a trovarle, si siede con loro. È un atteggiamento che scandalizza certe persone che le rimproverano: «Come fa ad andare da quella gente: ci vuole fegato, con tante pulci che ci sono. Non capisco: perché non dovrei fare quattro chiacchiere con quei lavoratori? [...] E poi perché guardare dall'alto in basso questi poveretti dal cuore buono?»³³.

Irene Bernasconi ci ha lasciato numerosi materiali che costituiscono un vero patrimonio storico-educativo. Si tratta di ego-documenti di vari tipi (diari, corrispondenza, taccuini vari, fogli con appunti in brutta copia, libretto della spesa, foto con didascalie, ritagli di giornali commentati ecc.), ma anche di materiali riguardo al suo percorso formativo e professionale, come una ventina di scatole cartonate con attività autocostruite. Tutto quello che riguarda la sua formazione montessoriana è inedito e conservato dagli eredi, mentre presso il Museo della Scuola e dell'Educazione “*Mauro Laeng*” di Roma Tre sono

³⁰ L. Cantatore (ed.), *Giuseppe Lombardo-Radice, Lezioni di Didattica e ricordi di esperienza magistrale. Secondo la prima edizione del 1913*, Roma, Edizioni Conoscenza, 2022, p. 16.

³¹ Smoak, *Why “Challenging the ExclusivePast?”*, cit., p. 19.

³² Di Michele (ed.), *I Granici della Marana*, cit., p. 124.

³³ Bernasconi, *Diario scolastico*, cit., p. 101.

conservati l'originale del diario di Mezzaselva per l'anno scolastico 1918-1919, numerose fotografie e un paio dei suoi materiali didattici.

Le scritture autobiografiche relative alla sua esperienza professionale consistono in tre diari: il *Diario della Casa dei Bambini di Palidoro* (1915-1916)³⁴ e il *Diario dell'asilo infantile di Mezzaselva* (1917-1919)³⁵, che sono stati sì pubblicati, ma non nella loro versione originale sulla quale invece si basa la mia ricerca. Gli eredi hanno trovato a novembre scorso un quaderno con la versione originale del diario di Palidoro scritta a caldo, con uno stile notevolmente meno pacato e numerose differenze di contenuto in confronto a quella pubblicata. Nella versione pubblicata del *Diario di Palidoro*, la miseria delle famiglie si intuisce tramite l'avidità con la quale i bambini mangiano, i loro vestiti leggeri pure d'inverno e la mortalità infantile. Nella versione originale, invece, la maestra descrive con estremo realismo la cruda realtà. Alcune famiglie vivono sotto «un porticato acciottolato, colle finestre sempre aperte perché completamente nude, coi focolari che ogni famiglia si prepara per proprio conto ai piedi dei pilastri che reggono il tetto, con mille cianfrusaglie inutili e sporche appese ovunque. È lì che vivono non meno di cinque famiglie con abbondante prole, dormendo sopra certi pagliericci che fanno accapponare la pelle; ogni famiglia resta divisa dal vicino da certi stracci; attaccati ad una grossa fune, sporchi, affumicati, di un colore indecifrabile perché il primitivo chissà dove è andato a finire, coperti da ragnatele, con una puzza insopportabile, con una buona dose di parassiti plebei. [...] Come si può mantenersi sani in quei posti così spaventosamente sporchi?!»³⁶. Sono pure presenti alcuni sfoghi della maestra che ci fanno intuire la sua insofferenza, episodi che saranno poi cancellati³⁷: «Il più delle volte non si può proprio resistere a quel puzzo di olio e cipolla di petrolio e di aglio che mandano questi ciocciaretti, alcuni poi puzzano di biancheria sporca infagottata che è un vero piacere... le mamme stesse che accompagnano i piccini, certe volte sono inguardabili: macchie di unto per i vestiti, spettinate, gli occhi cisposi»; la maestra fa proprio quanto scritto da Charles Péguy: «Il faut toujours dire ce que l'on voit; surtout il faut

³⁴ Una versione completa intitolata *Diario di una maestra, 1915-1916* fu pubblicata in «I Problemi della pedagogia», 43, 1-3, 1997, pp. 32-79, con un'introduzione di G. Alatri (pp. 29-32); un estratto in G. Alatri, *Il metodo Montessori e gli asili rurali: "Diario di una maestra"*, in Centro Studi Montessoriani, *Annuario 2003: Attualità di Maria Montessori*, Milano, Franco-Angeli, 2004, pp. 165-181.

³⁵ I. Bernasconi, *Quando i bambini non conoscevano i colori, diario scolastico, asilo infantile di Mezzaselva 1917-1918-1919*, Palestrina, Circolo culturale prenestino "R. Simeoni", 1993. La parte relativa all'anno 1919 fu pubblicata in G. Alatri, *Gli asili d'infanzia a Roma tra Otto e Novecento*, Unicopli, Milano, 2013, pp. 211-229.

³⁶ I. Bernasconi, *Diario originale di Palidoro*, Inedito, p. 78.

³⁷ Alcuni cambiamenti tra le due versioni sono sicuramente dovuti a Irene Bernasconi, in quanto riguardano eventi legati alla vista scolastica. Tuttavia i due nipoti di Irene Bernasconi ricordano che la figlia fece pure lei una "censura" del diario della madre per lasciarne un ricordo "perfetto" (comunicazione personale).

toujours, ce qui est plus difficile, voir ce que l'on voit»³⁸. È probabile che la scelta di cancellare questi passaggi in cui traspare la miseria sia comandata da un certo pudore nei confronti delle mamme, alle quali la maestra si era affezionata. D'altronde, conoscere nella sua tremenda concretezza le condizioni di vita reali dei bambini fa risaltare ancora di più il loro entusiasmo per quello che vanno imparando e il loro amore per la bellezza della natura: «Vengono alla scuola col viso imbrattato di arena, magari senza scarpe, coll'abituccio a brandelli, vengono senza camicia ma recano mazzi di fiori»³⁹. Del *Diario di Mezzaselva* esistono invece la versione originale con le aggiunte e le cancellazioni nel testo per mano di Irene. A Palidoro, il diario viene compilato quotidianamente, mentre a Mezzaselva è settimanale e molto più conciso. Questa differenza si spiega forse con il fatto che durante la prima esperienza lavorativa Irene Bernasconi voleva adempiere alle raccomandazioni dall'Ente, copiate a mano sulla prima pagina del diario originale: «Nel diario devono segnarsi le date di tutti i giorni di scuola anche se non ci sono assenti ne' fatti da notare, poiché il diario è un calendario del lavoro»⁴⁰. Unica eccezione sono il 7 e l'8 marzo, giorno della morte di Peppinella, seguita il 9 di quella di Armando: la maestra Irene scrive di essere «scombussolata» e di avere una «sensazione di sfacelo». Il terzo diario è quello privato, compilato durante il periodo trascorso a Palidoro⁴¹. Esso risulta molto utile per immaginare la vita quotidiana della maestra fuori della scuola. Ci sono numerose descrizioni con un tono poetico di paesaggi e elementi naturali, del tutto nuovi per lei: «Steppe sterminate... l'arrabbiato Tirreno [...] Il vento [che] fischia in modo lamentoso e continuo»⁴². Tuttavia è abbastanza facile capire quanto grande sia stato il suo smarrimento. Non minore è la difficoltà nel comprendere il dialetto, della quale sono la prova gli elenchi stilati con le parole sconosciute e la loro traduzione: «Ricordo i primi giorni, sbalordita, fuori dal mio mondo, sbalzata qui, non sapevo raccapezzarmi; non capivo un'acca»⁴³. Irene non nasconde il suo smarrimento né il peso della solitudine, ci rende partecipi delle sue emozioni: «Torre, io ti guardo tutta compresa da questo silenzio che emana dalle lande romane e piango, piano sì, ma piango!»⁴⁴.

Anche se il diario era un documento di lavoro richiesta dall'Ente e trattandosi in esso prima di tutto di notizie fattuali (informazioni puntuali ed

³⁸ C. Peguy, *Notre jeunesse*, in *Œuvres complètes 1873-1914*, Paris, Éditions de la Nouvelle Revue française, 1916, Vol. 4, p. 226.

³⁹ Bernasconi, *Diario scolastico. Asilo infantile di Mezzaselva*, cit., p. 28.

⁴⁰ Id., *Diario originale di Palidoro*, cit., p. 3.

⁴¹ N. Quarenghi, "Qui... in queste terre eternamente bacciate dal sole" *Diario privato di Irene Bernasconi, maestra a Palidoro (dicembre 1915 – giugno 1916)*, in Di Michele (ed.) *I Granci della Marana*, cit., pp. 121-133.

⁴² Ivi, pp. 123-124.

⁴³ Ivi, p. 125.

⁴⁴ Ivi p. 126.

essenziali attraverso le quali si intendono registrare i progressi formativi), tuttavia la maestra Irene non nasconde le sue difficoltà né i suoi errori. Sono tutti elementi utili per interrogare «la percezione della dinamicità del proprio ruolo professionale, e delle innumerevoli pressioni alle quali è sottoposto, è una acquisizione fondamentale perché consente di uscire dalla errata percezione della “naturalità” dei nostri comportamenti»⁴⁵. La maestra riconosce i propri timori e prova a superarli: temeva, per esempio, di lasciare andare i più piccoli in cucina, ma poi scrive: «non bisogna proprio mai essere prevenuti, mai»⁴⁶. Il diario è uno strumento utile per seguire l'elaborazione progressiva delle relazioni tra la maestra e i suoi allievi, nonostante eventuali pregiudizi o attese dall'adulto: «Checchinello compone le parole proprio bene, eppure m'è parso un piccolo senza iniziativa, tanto diverso da tutti gli altri... Mi sbagliavo; è affettuoso»⁴⁷. In questo caso colpisce l'umiltà della maestra che riconosce quando un suo giudizio su un bambino è sbagliato, e lo scrive pure nel suo diario. In mezzo ai racconti fattuali, scopriamo pensieri pedagogici profondi, perle utilissime anche per la scuola di oggi: «Che poca fiducia abbiamo in generale nei bambini; si teme sempre che il tale lavoro non sappiano farlo, che la tale cosa sia superiore alle loro forze, alla loro capacità e intanto il più delle volte facciamo tutto noi mentre la piccola creatura ci guarda con sorpresa e anche con occhi dispiaciuti che sembra vogliono dire: perché non ti fidi?»⁴⁸.

Tre esperienze di Public History of Education

Il romanzo *Cuore Agro*⁴⁹ si basa sul percorso lavorativo di Irene Bernasconi, che ha ispirato la protagonista Lidia Vitali, maestra originaria del bergamasco che lavora a Torrescusa, piccolo centro sprofondata nelle zone malariche dell'Agro romano. Si ritrovano le difficili condizioni di vita delle famiglie, gli ostacoli che dovette sormontare la maestra, come la difficoltà di comprensione dei genitori che non comprendono l'importanza della scuola. L'autrice ha ripreso i brani dei diari di Irene Bernasconi per descrivere le attività proposte ai bambini e i loro progressi. A tutto questo però ha aggiunto vicende personali romanzate relative alla vita privata della maestra, che viene così riassunta dall'autrice: «L'amicizia con Anita, una bambina di dieci anni dal talento artistico che soffre per una violenza subita, mette ulteriormente in crisi la maestra, che deve fare i conti con una pagina torbida del suo passato.

⁴⁵ Bandini, *Manifesto della Public History of Education*, cit., p. 45.

⁴⁶ Ivi, p. 58.

⁴⁷ Ivi, p. 62.

⁴⁸ Bernasconi, *Diario scolastico di Mezzaselva*, cit., p. 8.

⁴⁹ N. Quarenghi, *Cuore Agro*, Cagliari, Arkadia, 2018.

Un giorno dopo l'altro, grazie all'affetto crescente per i suoi alunni, al legame stretto con alcuni abitanti dell'Agro romano, tra cui Cosetta, la cuoca della scuola, e Carlo, il medico condotto, Lidia riesce a emergere dal "fango" dell'Agro e a trovare sul percorso accidentato del suo primo anno scolastico, le perle di un amore profondo».

Nel 2023 è uscito lo spettacolo teatrale *Il diario di Irene Bernasconi*, a cura dell'attrice e regista Laura Nardi, con venti marionette di Francesca Turrini che rappresentano i "ciociarietti". L'intero spettacolo si basa sul lavoro a Palidoro; il copione è preso interamente dai diari, professionale e privato, e segue l'anno scolastico. L'essenzialità della sceneggiatura riesce a trasmettere la fatica della vita delle famiglie dei "guitti" in quel particolare contesto storico e sociale. L'attrice entra sul palco con una valigia contenente le marionette, che durante lo spettacolo vengono attaccate al suo grembiule per poi essere riposte alla morte precoce di alcuni bambini o al ritorno delle famiglie in Ciociaria. La scena della partenza della maestra alla stazione è drammatica: la parentesi della scuola si chiude per i bambini che rimangono in quel contesto micidiale, mentre la maestra rientra in Ticino, trasformata: «Sono diventata buona, l'animo mio è giovane, più puro, più candido di quando avevo diciott'anni»⁵⁰. Si ha l'impressione di essere a scuola con i bambini in questa oasi di pace che rappresentò la scuola nell'Agro, di vedere lo sguardo di stupore dei bambini di fronte a quell'ambiente così diverso e ricco di proposte. Si percepiscono tuttavia il pericolo della malaria e le dure condizioni di vita. L'emozione del pubblico è palpabile. Dopo alcune rappresentazioni a Roma e dintorni, l'attrice afferma che alla fine di ogni spettacolo sorgono domande negli spettatori sulla "vera" Irene Bernasconi. Laura Nardi considera questo uno spettacolo che «ti insegna a vivere, a amare, che ti prende per mano in momenti difficili e ti traghetta fuori dal buio»⁵¹.

La prova – se ce ne fosse ancora bisogno – che il racconto del lavoro di Irene, affidato al diario più di un secolo fa, ha un carattere atemporale ci è data da un evento organizzato dai curatori dell'edizione del *Diario di Palidoro: Le voci di Irene. Lettura integrale del diario di Palidoro. 40 voci femminili leggono il Diario di Irene Bernasconi*⁵². Si tratta della lettura pubblica ad alta voce del diario compilato a Palidoro nella sua interezza, senza saltare neanche una riga. Quaranta donne, di diverse età – da bambine a signore anziane –, provenienti del mondo della scuola (alunne, maestre, docenti, presidi) e della cultura (bibliotecarie e scrittrici) hanno prestato la loro voce a Irene Bernasconi. La lettura, da non professioniste, nella sua autenticità ha creato una dimensione corale, una «rievocazione quasi magica [...] sorridendo o rattristandoci insie-

⁵⁰ Di Michele, *I granici della Marana*, cit., p. 131.

⁵¹ Commento della regista, 11 gennaio 2024.

⁵² Evento organizzato dalla Biblioteca Gino Pallotta di Fregene e da E. di Michele, il sabato 18 giugno 2022.

me», che ha coinvolto tutti. Ne è la prova «l'attenzione massima e costante» mantenuta durante tre ore dai circa 150 partecipanti. Le lettrici provenivano quasi tutte dalle zone limitrofe a Palidoro, e i genitori di alcune di loro vi erano arrivati per lavorare alla bonifica. Il coinvolgimento della popolazione locale che vive in quelle che erano “lande desolate” è stata un'esperienza comunitaria molto potente di cui fu testimone il «silenzio quasi religioso»⁵³. Questa lettura ha nutrito il processo di «riflessione storica e di senso di appartenenza»⁵⁴ dei partecipanti, lettrici e spettatori, che possono capire meglio di chiunque «[quella] malinconia [del] vento, il vento che fischia e par che gema»⁵⁵. Il forte legame con il territorio dell'Agro romano è stato l'occasione di scoprire tramite la voce di Irene l'esperienza di decine di maestre e maestri, che come lei non hanno risparmiato le loro fatiche per educare, dare sollievo e dignità a persone di ogni età. Il fatto che l'ultima lettrice si chiami Irene, come sua nonna, è stato un modo di rafforzare la vicinanza con la maestra Irene Bernasconi. Questo evento è stato pure un'occasione di allargare il campo di conoscenza della realtà concreta e quotidiana della vita di una classe, di solito riservata agli addetti ai lavori, e in controcorrente rispetto al discorso ambiente in cui viene per prima la burocratizzazione, la violenza... e non la relazione educativa nella sua complessa umanità.

Grazie al lavoro svolto nell'ambito della tesi⁵⁶ di Teresa Moscatelli possiamo capire le impressioni di alcune lettrici⁵⁷. Da questi dialoghi emerge la figura forte della maestra che colpisce per «la flessibilità, la fedeltà, la costanza, lo sguardo analitico [...] che registra ogni dettaglio importante del comportamento dei bambini». Alcune di loro hanno sottolineato il potere “celebrativo” della lettura condivisa, che «permette di scoprire dettagli e punti di vista che la lettura individuale talvolta non fa emergere».

Conclusione

Il materiale è ancora in fase di ricognizione da parte degli eredi. Bisogna augurarsi che tale documentazione diventi fonte d'ispirazione per ulteriori espe-

⁵³ T. Moscatelli, *I diari di Irene Bernasconi. Un'allieva di Maria Montessori nell'Agro Romano del primo Novecento*, Scuola di Studi Umanistici e della Formazione, Università degli Studi Firenze, novembre 2022, p. 175.

⁵⁴ Bennelli, *Memorie autobiografiche*, cit., p. 74.

⁵⁵ Di Michele, *I granici della Marana*, cit., p. 124.

⁵⁶ Moscatelli, *I diari di Irene Bernasconi*, cit.

⁵⁷ Undici lettrici si sono incontrate con T. Moscatelli ed E. Di Michele presso la biblioteca il 25 luglio. Hanno accettato di rispondere per iscritto a quattro domande aperte. Gli estratti delle loro risposte qui citati sono nelle pp. 163-176 della tesi.

rienze di *Public History of Education*. Alle prime fasi di preparazione è un film sulle vicende di Irene Bernasconi nell'Agro, da un'idea di Paula Prandini.

La lettura dei diari della maestra Irene è un'illustrazione convincente dell'espressione di «bonifica umana»⁵⁸, usata da Alessandro Marcucci, per descrivere l'esperienza pionieristica delle prime due maestre montessoriane «i cui risultati andarono oltre ogni previsione».

Lo spirito lombardiano di Irene traspare pure da qualche citazione di Lombardo-Radice presente in diversi documenti: «che il maestro esca dal programma generico e si faccia il suo programma concreto: giacché egli non insegna a uno scolaro simbolico, in una scuola astratta»⁵⁹. L'esperienza di Irene Bernasconi a Palidoro e a Mezzaselva ne è una prova potente. Il tono diretto usato a volte nei diari ci interpella e non può lasciarci indifferenti, poiché numerose sfide che dovette affrontare la maestra sono ancora oggi attuali: «Ma una cosa dobbiamo augurarci: che la scuola sia capace di raddrizzare un po' i cervelli. Ma, la vera scuola, cioè non solo quella che insegna l'a-b-c, ma quella anche che è disposta e pronta a lasciare qualche volta l'aula scolastica per discendere nelle capanne e vivere della vita di questa gente, far sentire la bellezza, l'utilità del nostro modo di vivere, infarinarsi della loro farina, ma nel contempo tenere alto il lume che arde nella fiaccola di argilla e agitarla: luce, aria, acqua, sani ragionamenti!»⁶⁰.

Bibliografia

- Alatri G., *Il metodo Montessori e gli asili rurali: Diario di una maestra*, in Centro Studi Montessoriani, *Annuario 2003: Attualità di Maria Montessori*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 165-181.
- Alatri G., *Gli asili d'infanzia a Roma tra Otto e Novecento*, Unicopli, Milano, 2013.
- Bernasconi, I., *Diario di una maestra, 1915 – 1916*, «I Problemi della pedagogia», 43, 1-3, 1997, pp. 32-79; Introduzione di G. Alatri (pp. 29-32).
- Borruso F. (ed.), *Rina Nigrisoli. La mia scuola*, ed., Milano, Unicopli, 2011.
- Cambi F., Trebisacce G. (eds.), *I 150 anni dell'Italia unita: Per un bilancio pedagogico*, Pisa, ETS, 2012.
- Chiosso G., *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, Torino, SEI, 2011.

⁵⁸ A. Marcucci, *Una verità sul metodo Montessori*, in: *Convegno nazionale sui problemi della famiglia rurale. Giornate della donna e del bambino. Atti*, Roma, Ente Opera Montessori, 1956, p. 178.

⁵⁹ Cantatore, G. *Lombardo-Radice, Lezioni di didattica*, cit., p. 16. Questa citazione è pure presente in un piccolo taccuino di appunti del Corso di Milano: *Norme per l'osservazione di accrescimento dei germogli o parti*, inedito, p. 49.

⁶⁰ Bernasconi, *Diario di Mezzaselva*, cit., p. 55.

Di Michele E. (ed.), *I granci della Marana, Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro*, Foligno, Il formichiere, 2022.

Marcucci Alessandro, *La scuola di Giovanni Cena*, Torino, Paravia, 1948.

Montecchi Luca, *I contadini a scuola. La scuola rurale in Italia dall'Unità alla caduta del fascismo*, Macerata, eum, 2015.

